Crescere per combattere?
Tombe infantili e identità guerriera nell'Italia centrale preromana

Joachim Weidig
Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, Institut für Altertumswissenschaften / joachim.weidig@googlemail.com

1. Una prospettiva di indagine

Le tombe infantili di epoca preromana (fine VIII – inizi V sec. a.C.) che contengono armi offensive e, talvolta, anche difensive costituiscono un fenomeno per lungo tempo sottovalutato dalla ricerca scientifica. La presenza di armi in sepolture appartenenti a individui che, per la loro età, non potevano aver partecipato ad attività belliche è stata spesso interpretata come il risultato di pratiche funerarie dove esse figuravano come espressione del lutto dei sopravvissuti, piuttosto che come elemento riferibile al defunto stesso. Tale interpretazione, tuttavia, tende a ridurre il significato degli oggetti deposti al solo ambito emotivo e privato, trascurando il valore sociale e ideologico che le armi potevano assumere all'interno delle comunità dell'età del Ferro.
In società nelle quali l'armamento rappresentava uno degli elementi principali attraverso cui venivano definiti il prestigio, il ruolo sociale e l'appartenenza al gruppo dei combattenti, la presenza di armi in una tomba infantile pone interrogativi fondamentali sul rapporto tra identità individuale e identità collettiva. La questione centrale riguarda il motivo per cui una comunità scegliesse di rappresentare i bambini attraverso simboli associati alla sfera guerriera.

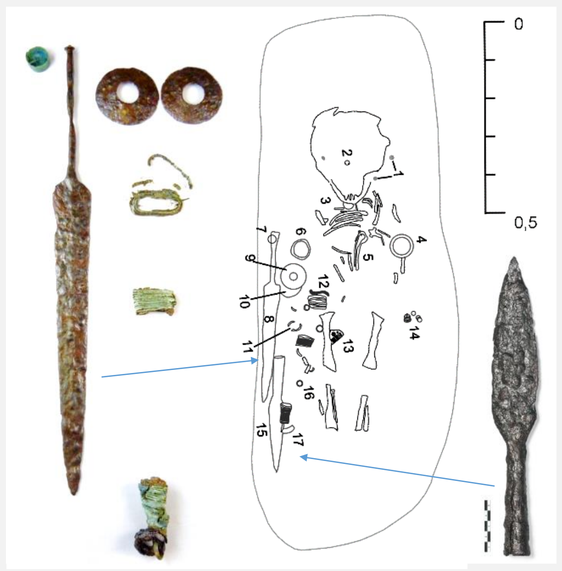


Fig. 1: Spoleto, Piazza d'Armi, T. 32 (3 anni), fine VIII-inizi VII sec. a.C.

2. Distribuzione del fenomeno

Il fenomeno presenta una diffusione geografica più ampia di quanto comunemente ritenuto: si estende da Verucchio a Pontecagnano, interessa il Lazio e, in casi più isolati, anche l'Etruria e alcune siti dell'Italia meridionale. La sua maggiore concentrazione si registra tuttavia nell'area appenninica e medio-adriatica, in particolare in Umbria e Abruzzo. Nei singoli contesti funerari, il numero di tombe infantili contenenti armi rimane comunque esiguo. Le concentrazioni più significative si riscontrano a Bazzano, Fossa e Spoleto. Se si considera la distribuzione del fenomeno in base a tre fasce d'età - lattanti (0-2 anni), bambini piccoli (2-6 anni, infans 1) e bambini (7-12 anni, infans 2) - le differenze risultano ancora più marcate. Tombe con armi appartenenti a lattanti sono note soltanto a Spoleto, Verucchio, Campovalano e Bazzano. Più ampia risulta invece la distribuzione delle sepolture riferibili alle due fasce d'età successive, rispettivamente 2-6 e 7-12 anni.
Il più giovane individuo finora noto deposto con un corredo di armi proviene da Spoleto (tomba 9) e morì all'età di 3-6 mesi. Anche il bambino della sepoltura bisoma di Verucchio (Lippi 20-20bis/2005) avrebbe avuto un'età di circa cinque mesi.

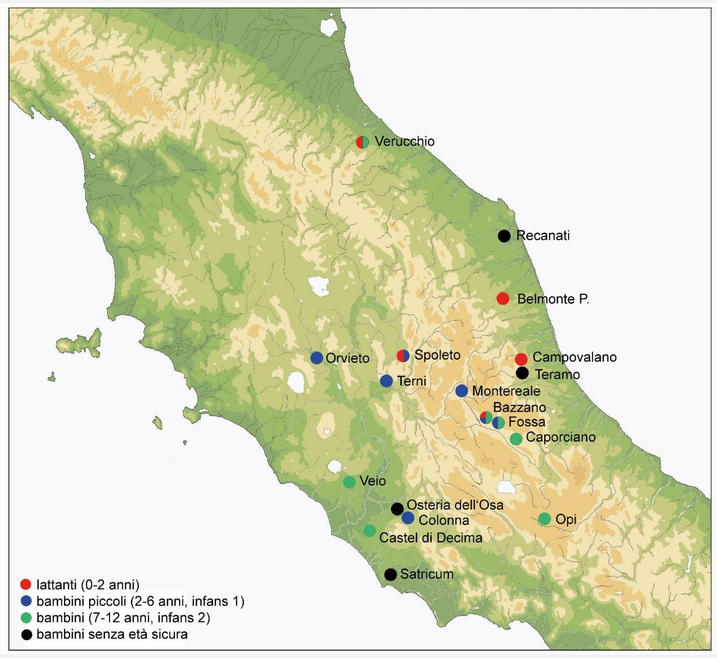


Fig. 2: Carta di distribuzione delle tombe infantili con armi (sono escluse le tombe di adolescenti, 13-18 anni)

3. Armi da bambini, armi da adulti per bambini

Un significativo cambiamento nella valutazione delle armi deposte nelle tombe infantili è emerso grazie ai risultati delle ricerche condotte sulla necropoli di Piazza d'Armi a Spoleto. In questo contesto sono state rinvenute quattro tombe di bambini morti in tenerissima età, caratterizzate da corredi particolarmente ricchi e comprendenti armi. Mentre la più antica sepoltura, appartenente a un bambino di tre anni (T. 32), conteneva una spada corta con fodero del tipo laziale e una punta di lancia di dimensione da adulto, l'aspetto più rilevante è che, in altri due casi più recenti, alcune delle armi erano di dimensioni ridotte e appositamente realizzate per gli individui infantili: Nella T. 9 (3-6 mesi) sia la testa di mazza in ferro sia le due punte di lancia erano adattate alla dimensione del bambino; nella T. 17, sepoltura detta del «piccolo principe» (9-12 mesi), erano presenti una coppia di dischi-corazza italici in bronzo, realizzati su misura per l'infante e due piccole punte di lance in ferro. A questi dati si aggiunge, in entrambe le tombe, la presenza di pugnali a stami realizzati in dimensioni per adulti. Il corredo sembra quindi mettere in relazione due sfere complementari: quella dell'infanzia e quella dell'identità guerriera.

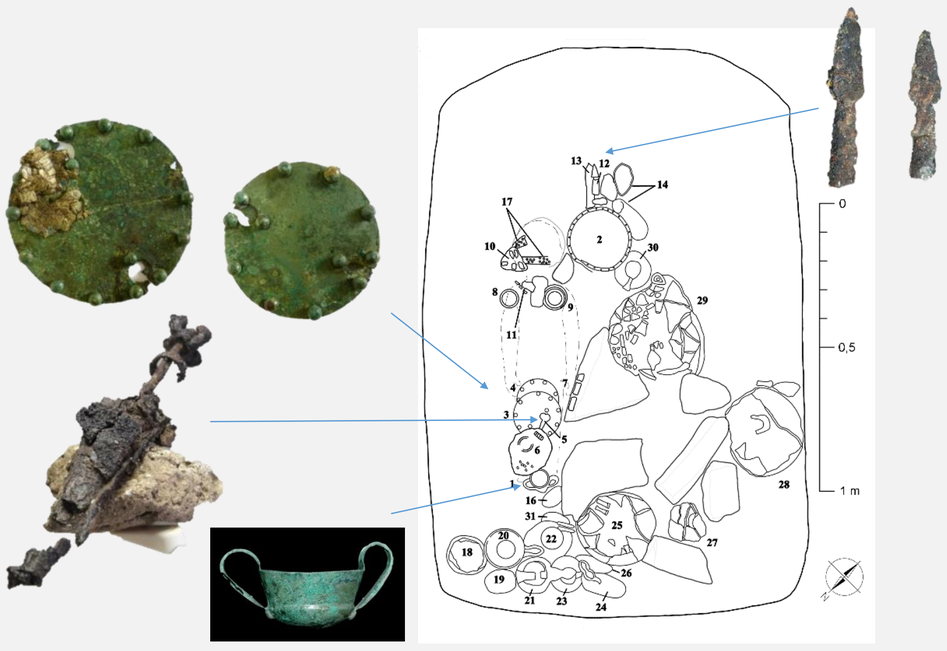


Fig. 3: Spoleto, Piazza d'Armi, T. 17 (9-12 mesi), seconda metà VII sec. a.C.

4. La funzione delle armi nelle tombe infantili

Analizzando le diverse tipologie di armi, si osserva che, salvo rare eccezioni (i dischi-corazza di Spoleto e Opi e l'elmo e lo scudo di Verucchio), si tratta prevalentemente di armi offensive. Per quanto riguarda le teste di mazza e le lance, va inoltre considerata la possibile funzione di strumenti destinati alla caccia. Inoltre non è chiaro se le armi di dimensioni ridotte, come le teste di mazza, potessero assumere anche una funzione ludica. Colpisce, comunque, la particolare concentrazione di teste di mazza nei contesti funerari di Bazzano e Fossa.

Arma	Funzione	Attestata in tombe infantili
1. Teste di mazza	caccia, guerra, simbolo di status	n. 10 tombe
2. Lance	caccia, guerra, simbolo di status	n. 26 tombe
3. Spade corte e pugnali a stami	guerra, simbolo di status	n. 21 tombe
4. Dischi-corazza	guerra, simbolo di status	Spoleto, T. 17, 9–12 mesi; Opi, Val Fondillo, T. 48, 11 anni
5. Elmo	guerra, simbolo di status	Verucchio, Lippi, tombe 20+20bis /2005 e 57/1972
6. Scudo	guerra, simbolo di status	Verucchio, Lippi, tombe 20 e 20bis/2005

Fig. 4: Funzioni tradizionalmente attribuite alle diverse tipologie di armi (conteggio multiplo)

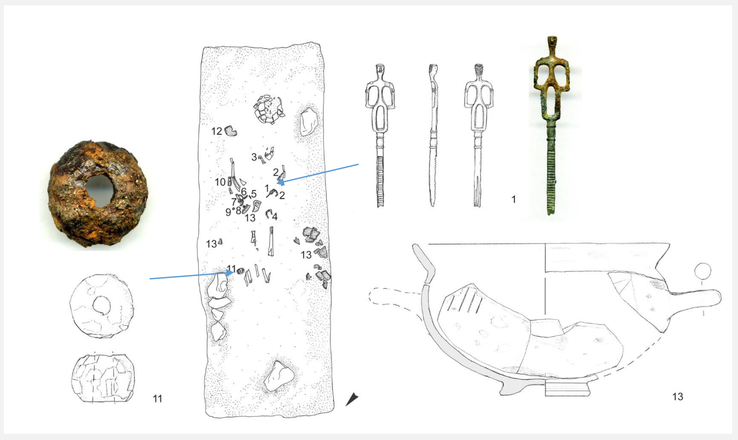


Fig. 5: Bazzano (AQ), T. 456 (4-8 anni), metà VI sec. a.C.

5. Una nuova chiave di lettura

La diversa composizione dei corredi infantili suggerisce di considerare anche l'appartenenza sociale dei defunti, aprendo la possibilità di interpretazioni differenti del fenomeno delle tombe infantili con armi.
Un elemento particolarmente significativo è rappresentato dal confronto con le sepolture di adulti di analogo carattere, presenti nelle immediate vicinanze. È il caso dell'area Ater di Spoleto, dove tre tombe infantili con armi (tombe 9, 11 e 17) si trovano a diretto contatto con tombe di adulti caratterizzate da ricchi corredi armati (tombe 8 e 14), tra cui la cosiddetta "tomba del re" o "degli scettri". Tale associazione consente di prendere in considerazione interpretazioni diverse da quelle applicabili, ad esempio, alle tombe infantili di Bazzano e Fossa, deposte in prossimità di sepolture di guerrieri adulti caratterizzate da corredi più semplici.
I due possibili modelli interpretativi sono:

Modello A (Abruzzo): società guerriere e integrazione sociale

La presenza di armi nelle tombe infantili può essere interpretata nel quadro di società caratterizzate da una forte connotazione guerriera, nelle quali la deposizione delle armi potrebbe riflettere il processo di progressiva integrazione del bambino nella comunità e nei suoi valori sociali e militari.

Modello B (Spoleto, Verucchio, Campovalano): status aristocratico e identità principesca

Le armi costituiscono un simbolo dello status delle élite aristocratiche di rango principesco. Nelle tombe infantili si manifesta un'identità sociale in cui rango aristocratico, discendenza e competenza nell'uso delle armi sono strettamente connessi. Le armi vengono deposte nella tomba infantile perché la capacità di esercitare la forza armata fa parte dell'identità sociale che gli deriva dalla nascita e che avrebbe potuto esprimere in futuro. In questa prospettiva, l'età dell'individuo assume un'importanza secondaria rispetto allo status della famiglia di appartenenza, come dimostra anche la presenza di armi nelle tombe di lattanti.

6. La costruzione dell'identità guerriera

In entrambi i modelli viene costruita un'identità guerriera, caratterizzata da associazioni tipologiche di armi che trovano corrispondenza nei corredi funerari degli adulti. Il problema interpretativo risiede nel fatto che le diverse funzioni e i significati attribuiti alle armi non sono nettamente separabili, ma possono sovrapporsi e risultare complementari.
La deposizione delle armi può infatti essere letta contemporaneamente come identità guerriera, status sociale, discendenza, genere, appartenenza familiare e, al tempo stesso, esprimere il lutto dei sopravvissuti. Non si tratta necessariamente di interpretazioni alternative o concorrenti, bensì di significati sociali che possono coesistere e rafforzarsi reciprocamente. Un bambino appartenente a un gruppo aristocratico viene rappresentato attraverso gli attributi propri degli adulti, in quanto membro di una comunità la cui identità sociale è definita anche attraverso tali attributi.
La compresenza di armi di dimensioni ridotte, adeguate alla corporatura infantile, e di armi di dimensioni adulte, potrebbe rendere visibile la duplice dimensione della rappresentazione funeraria. La dimensione ridotta segnala l'adeguamento dell'oggetto all'individuo bambino; la corrispondenza con i corredi degli adulti rimanda invece alla categoria sociale cui egli appartiene.

7. Infanzia e autorappresentazione dinastica

Il modello B può essere ricondotto a una più generica logica di autorappresentazione aristocratica, ampiamente documentata anche in epoche storiche successive. Ne costituiscono esempi significativi le rappresentazioni dinastiche dei condottieri del Rinascimento, come il ritratto di Federico da Montefeltro con il figlio Guidobaldo, e i ritratti di giovani principi in armi, come quello di Carlo V raffigurato in armatura all'età di sette anni, nonché i maharaja indiani del XIX secolo. In questi contesti, lo status sociale del bambino viene espresso attraverso gli attributi distintivi del gruppo aristocratico al quale appartiene per nascita e discendenza, indipendentemente dall'età e dalle funzioni che egli è effettivamente in grado di esercitare.

Crediti:
La presente ricerca si inserisce nell'ambito del progetto tedesco DFG "Verwandtschaft und Herrschaft im Apennin. Fremde und einheimische Bevölkerungsgruppen im eisenzeitlichen Spoleto" (Projektn. 568702652) e si avvale inoltre di dati raccolti nell'ambito del progetto PRIN-PNRR-P2022LATB9 "Powerful women and outstanding children in Pre-Roman Umbria: Understanding inclusive societies with foreign peoples through an integrative approach of molecular anthropology, archaeology and virtual design", coordinato da Cristina Martinez-Labarga (Università di Roma Tor Vergata), Alessandra Coen (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo) e Marina Micozzi (Università della Tuscia, Viterbo), in collaborazione con il DRM Umbria, il Museo Archeologico e Teatro Romano di Spoleto, Silvia Casciarri.

Bibliografia:
- J. Weidig, Lutto, rito funebre e status sociale. Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica, in: E. Govi (ed.), BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana, Bologna 2021, 569-599.
- J. Weidig, Bazzano. Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr., Mainz 2014.